



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Ricchezza e disuguaglianza in Italia

di Giovanni D'Alessio

Febbraio 2012

Numero

115





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Ricchezza e disuguaglianza in Italia

di Giovanni D'Alessio

Numero 115 – Febbraio 2012

*La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.*

*La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.*

*La serie è disponibile online sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it).*

# RICCHEZZA E DISUGUAGLIANZA IN ITALIA

Giovanni D'Alessio 

## Sommario

Il lavoro, dopo aver illustrato l'andamento della ricchezza complessiva delle famiglie in Italia dal 1965 al 2010, esamina come i livelli di disuguaglianza della ricchezza si siano evoluti nel corso del tempo. Secondo la ricostruzione effettuata, la disuguaglianza nella ricchezza avrebbe interrotto il suo trend decrescente all'inizio degli anni novanta, per poi risalire su livelli più elevati alla fine del secolo, mantenendosi poi stabile negli anni a seguire. Nel panorama internazionale, l'Italia non sembra caratterizzata da una disuguaglianza particolarmente elevata della ricchezza (a differenza di quanto invece si riscontra per il reddito). Il lavoro fornisce inoltre evidenza di come la distribuzione della ricchezza si sia modificata nel corso del tempo a favore delle famiglie composte da anziani e a sfavore di quelle composte da giovani. Il capitolo esamina infine il tema dell'origine della ricchezza (risparmio, doni ed eredità, e variazioni di valore dei beni posseduti); le evidenze disponibili sono discusse anche in relazione alle opinioni rilevate presso i cittadini con specifiche indagini statistiche.

**Classificazione JEL:** D31, D63.

**Parole chiave:** distribuzione della ricchezza, disuguaglianza.

## Indice

1. Introduzione .....	5
2. La ricchezza delle famiglie in Italia .....	6
3. Comparazione nel tempo e tra paesi della disuguaglianza.....	8
4. La ricchezza secondo le categorie socio-economiche.....	13
5. Origini della ricchezza e opinioni sulla disuguaglianza.....	15
6. Conclusioni .....	19
Appendice: tavole statistiche .....	21
Bibliografia .....	26

---

\* Banca d'Italia, Servizio Statistiche economiche e finanziarie, Email: [giovanni.dalessio@bancaditalia.it](mailto:giovanni.dalessio@bancaditalia.it).

Le opinioni espresse sono personali e non impegnano necessariamente l'Istituzione di appartenenza.

Il presente lavoro fa parte del progetto di ricerca GINI (Growing Inequalities' Impacts), sostenuto dalla Commissione Europea nell'ambito del Seventh Framework Programme Research (FP7) e coordinato per l'Italia dal prof. Daniele Checchi (Università degli Studi di Milano). L'insieme dei contributi sarà prossimamente pubblicato nel volume "Disuguaglianze diverse" edito da il Mulino.



## 1. Introduzione<sup>1</sup>

La ricchezza rappresenta una caratteristica fondamentale per il benessere degli individui e delle comunità nel loro complesso. Nei paesi più ricchi si osservano più elevati livelli di consumo, più lunghe aspettative di vita, superiori livelli di istruzione; alle privazioni materiali tipiche della povertà, si accompagnano invece le cattive condizioni di salute, l'elevata mortalità infantile, l'ignoranza. Esaminare la ricchezza nei suoi vari aspetti, valutandone la dimensione in rapporto ad altri indicatori e la distribuzione, l'evoluzione nel tempo e la comparazione tra paesi, vuol dire pertanto affrontare il tema della disuguaglianza in una delle sue caratteristiche centrali.

Gli studi sulla ricchezza si giustificano anche lungo altre direzioni. In primo luogo la ricchezza, insieme ai redditi e ai consumi, è uno degli aggregati sui quali lo Stato misura la capacità contributiva dei cittadini. Conoscerne l'ammontare e come si distribuisce tra i vari gruppi di popolazione è dunque essenziale per misurare in che modo si distribuisce, o potrebbe distribuirsi, il carico fiscale. È inoltre rilevante l'analisi della sua composizione, sia perché questa pone in risalto in che modo le famiglie impiegano i loro risparmi e i livelli di rischio che sono in grado di assumersi.

Questo capitolo, dopo aver illustrato l'andamento della ricchezza complessiva delle famiglie in Italia dal 1965 al 2010 (paragrafo 2), esamina come i livelli di disuguaglianza della ricchezza siano evoluti nel corso del tempo e come queste evidenze si raffrontino a quelle disponibili per gli altri paesi (paragrafo 3). Il paragrafo 4, invece, analizza come si distribuisce la ricchezza sulla base delle caratteristiche famigliari e come questa distribuzione si sia modificata nel tempo. Il paragrafo 5 tratta il tema dell'origine della ricchezza, individuando fundamentalmente tre fonti: il risparmio, che è l'atto con il quale un soggetto destina parte del suo reddito corrente al consumo futuro, i trasferimenti di ricchezza (doni ed eredità) e le variazioni di valore dei beni posseduti. Quantificare il ruolo che queste componenti assumono, in media tra la popolazione, appare rilevante sia perché aiuta a comprendere le evoluzioni della ricchezza, sia perché il giudizio sulla equità della disuguaglianza che si osserva può risentire della prevalenza di una o l'altra delle fonti. Queste evidenze vengono pertanto analizzate contestualmente alle opinioni sulla disuguaglianza rilevate sui cittadini tramite indagini statistiche, che sono brevemente discusse. Alcune considerazioni generali concludono il capitolo.

---

<sup>1</sup> Nel corso degli anni ho avuto modo di collaborare con diversi colleghi nella scrittura di lavori riguardanti il tema della ricchezza delle famiglie italiane, o di sue componenti, e in particolare con L. Cannari, A. Brandolini, I. Faiella, R. Gambacorta e S. Iezzi. È inevitabile che quanto scritto in questo capitolo rifletta anche i contributi e le idee dei miei coautori, che pertanto ringrazio. Le opinioni espresse e le responsabilità rimangono ovviamente solo mie e non possono in alcun modo coinvolgere la Banca d'Italia.

## 2. La ricchezza delle famiglie in Italia

La ricchezza netta delle famiglie<sup>2</sup> in Italia ha registrato una crescita considerevole negli ultimi decenni (Figura 1). Nel 2010 la ricchezza complessiva delle famiglie era pari a circa 8.638 miliardi di euro, più di 7,5 volte il corrispondente valore del 1965 misurato sempre a prezzi 2010, con una crescita media annua del 4,6 per cento (Tavola A1). L'aggregato pro-capite presenta un andamento appena meno favorevole (da 21.900 a 142.000 euro a prezzi 2010, con una crescita media annua del 4,3 per cento), dato che la popolazione italiana è passata nel periodo da circa 52 a oltre 60 milioni (complessivamente circa il 15 per cento in più)<sup>3</sup>.

La crescita ha caratterizzato l'intero periodo sebbene in modo non costante. Periodi di forte crescita sono stati tra il 1985 e il 1993 e tra il 1996 e il 2007. Le riduzioni nel valore complessivo della ricchezza, in termini reali, non sono state però rare. Nel 1977 il calo della ricchezza netta pro capite a prezzi costanti è stato del 4,2 per cento; tra il 1981 e il 1985 la riduzione è stata complessivamente dell'8,3 per cento, mentre tra il 1993 e il 1994 il calo ha superato il 5 per cento. Infine nel solo 2008 la riduzione è stata superiore al 2 per cento. Nel complesso, il trend crescente della ricchezza netta pro capite ha subito un rallentamento nel corso del tempo, riflettendo sia il progressivo calo nei tassi di crescita economica del paese, sia la tendenziale riduzione del tasso di risparmio delle famiglie. Tra la fine del 2007, quando la ricchezza netta pro capite a prezzi costanti ha raggiunto il suo massimo, e il 2010, il calo è stato complessivamente di quasi il 5 per cento.

Il valore della ricchezza, nel breve periodo, riflette principalmente le variazioni dei prezzi delle attività e in particolare quelli delle abitazioni, che si applicano a un aggregato che negli anni più recenti rappresenta oltre la metà della ricchezza netta, e quelli delle azioni che sebbene si applichino su ammontari quantitativamente inferiori (negli anni recenti circa il 10 per cento), presentano oscillazioni in generale molto superiori a quelle delle case. Tra il 1989 e il 1992, ad esempio, la ricchezza cresce complessivamente di circa il 33 per cento in termini reali, trascinata da incrementi delle abitazioni complessivamente dell'ordine del 50 per cento che sopravanzano le riduzioni nei prezzi delle azioni (pari a circa il 30 per cento). In altri casi, le dinamiche dei prezzi tendono a compensarsi, come ad esempio nel biennio 2002-2003 dove alla crescita nel valore delle case (di circa il 20 per cento) fa da contrappeso il calo in quello delle azioni (di oltre il 30). Nel periodo più recente, tra il 1995 e il 2010, la ricchezza netta a prezzi costanti cresce di oltre il 40 per cento; circa il 56 per cento di questo incremento va attribuito al risparmio delle famiglie mentre la restante parte, più irregolare nel corso degli anni, è

---

<sup>2</sup> La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Si tratta quindi di uno stock definito a un certo istante di tempo, al contrario del reddito o del risparmio che sono invece flussi definiti in un intervallo di tempo. In quanto riserva di valore, la sua destinazione economica è il consumo; la sua origine principale è il risparmio, anche se – come si vedrà più avanti – altri fattori possono risultare rilevanti. La ricchezza include le attività reali (abitazioni, terreni, ecc.) e le attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.) e, con il segno negativo, i debiti (mutui, prestiti personali, ecc.); essa può pertanto assumere valori negativi per coloro che hanno più debiti che attività.

<sup>3</sup> Le stime aggregate della ricchezza delle famiglie italiane sono prodotte periodicamente dalla Banca d'Italia [2011].

dovuta ai capital gains (Tavola A2). Ovviamente, le variazioni di prezzo delle attività producono non solo alterazioni nel valore complessivo della ricchezza ma anche consistenti effetti redistributivi, di cui si tratterà più avanti.

Una questione che merita di essere esaminata è quella che riguarda il rapporto tra la ricchezza delle famiglie e il debito pubblico<sup>4</sup>, debito che indirettamente appartiene ai cittadini. Esso viene alimentato dallo sbilancio tra le spese dello Stato rispetto alle entrate; un bilancio in pareggio, sia che fosse stato realizzato con una minore spesa per servizi o con più tasse, avrebbe sottratto risorse alle famiglie per l'accumulazione. Debito pubblico e ricchezza delle famiglie sono dunque fenomeni collegati<sup>5</sup>.

Nel periodo considerato il debito pubblico è fortemente cresciuto; se nel 1965 l'ammontare totale corrispondeva a un debito verso lo Stato di ogni cittadino italiano di circa 2.700 euro (a prezzi 2010), questo ammontare si è più che decuplicato nel 2010, raggiungendo quasi 30.500 euro. Decurtando l'intero debito pubblico dalla ricchezza netta si ottiene un indicatore che, pur presentando tassi di crescita inferiori a quelli prima mostrati, non se ne discosta in modo sostanziale. A livello pro capite, la ricchezza netta a cui è stata sottratta il debito pubblico passa da 19.100 a 112.200 euro (a prezzi 2010), con una crescita media annua del 4 per cento, contro il 4,3 per cento dell'indicatore al lordo del debito pubblico. L'incremento della ricchezza delle famiglie italiane tra il 1965 e il 2010 viene pertanto solo marginalmente ridimensionato se si considera la componente del debito pubblico.

---

<sup>4</sup> In linea generale, andrebbe valutato il nesso tra ricchezza privata (quella qui misurata) e ricchezza pubblica, intesa come l'ammontare del patrimonio netto che i cittadini posseggono attraverso lo Stato. Purtroppo per le attività dello Stato non sono disponibili informazioni sufficientemente affidabili e con buona profondità storica, ed è dunque necessario arrestarsi al legame tra ricchezza privata e debito pubblico. Questo aspetto andrebbe tenuto presente nelle comparazioni temporali o spaziali, dato che il rapporto tra ricchezza privata e pubblica può modificarsi in modo consistente nel tempo e tra i diversi sistemi economici che i paesi possono adottare. Sul nesso esistente tra il debito pubblico e il comportamento economico dei cittadini si è a lungo dibattuto nel quadro della teoria dell'equivalenza ricardiana. Si veda ad esempio Barro [1974].

<sup>5</sup> Se nel complesso decurtare l'ammontare di debito pubblico dalla ricchezza delle famiglie non presenta difficoltà, dal punto di vista micro l'operazione non è altrettanto agevole, visto che non è chiaro chi e quando – attraverso la tassazione – sarà chiamato a ripianare il debito. Per questo motivo le definizioni di ricchezza netta a livello micro non tengono conto di queste componenti.

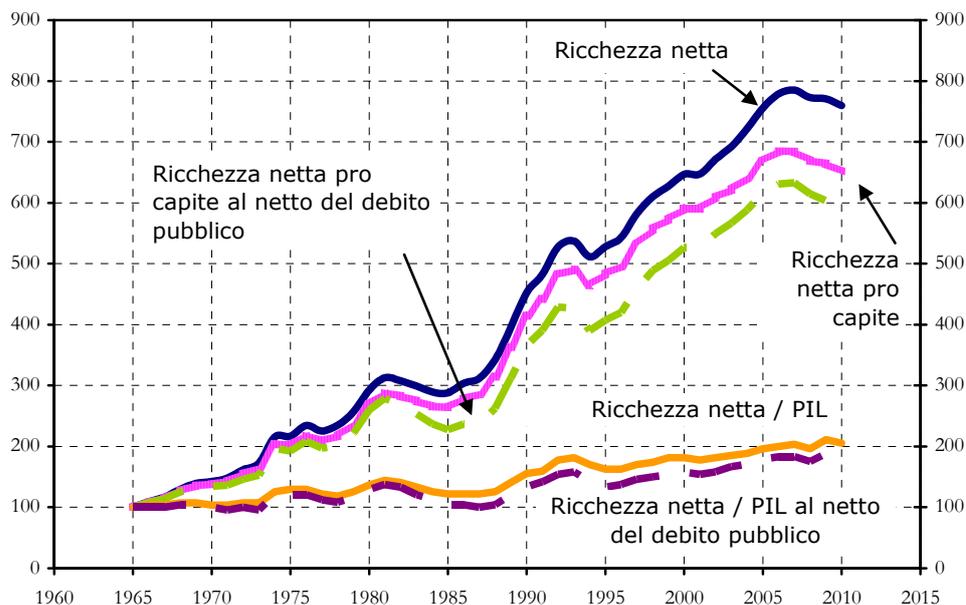


Fig. 1 Andamento della ricchezza netta in Italia, 1965-2010 (numero indice dei valore a prezzi costanti; base 1965 =100)

Il rapporto tra ricchezza e PIL ha ovviamente un andamento meno pronunciato, perché il PIL è anch'esso cresciuto notevolmente nel periodo. È però notevole che il rapporto sia comunque all'incirca raddoppiato (un po' meno, se si esclude il debito pubblico), segnalando che il nostro paese ha in questi cinquant'anni incrementato la propria ricchezza più di quanto abbia incrementato la produzione. Questo indicatore testimonia la crescente rilevanza delle condizioni patrimoniali rispetto a quelle reddituali nella nostra società, aspetto che può assumere un rilievo in termini di incentivi allo sviluppo e in termini di disuguaglianza; la ricchezza che ci proviene dal passato è infatti oggi più rilevante di ieri in rapporto a quella che è possibile procurarsi giorno dopo giorno con l'attività lavorativa e di impresa.

### 3. Comparazione nel tempo e tra paesi della disuguaglianza

In Italia i 10 individui più ricchi posseggono una quantità di ricchezza che è all'incirca equivalente a quella dei 3 milioni di italiani più poveri [Cannari e D'Alessio 2006]; ciò esemplifica il divario che anche in un paese sviluppato come il nostro separa i ricchi dai poveri.

La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è in effetti assai più pronunciata di quella sul reddito<sup>6</sup>. Considerando l'ultimo anno per cui è disponibile il

<sup>6</sup> Le stime della ricchezza prodotte a partire da dati raccolti presso le famiglie mediante indagini campionarie (in Italia, si utilizza l'indagine sui bilanci delle famiglie italiane, o IBF, condotta dalla Banca d'Italia) consentono di condurre analisi sugli aspetti distributivi dei fenomeni, problematica pressoché preclusa utilizzando i dati macro, ma scontano alcuni problemi di misura tipici. Le famiglie, di fronte a

dato definitivo, il 2008, si verifica che l'indice di Gini della ricchezza netta è pari a circa 0,63 contro lo 0,29 che si osserva per il reddito equivalente; il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede oltre il 40 per cento dell'intero ammontare di ricchezza netta mentre il 10 per cento delle famiglie a più alto reddito riceve invece solo il 27 per cento del reddito complessivo. Seconde stime provvisorie (Banca d'Italia [2011]), nel 2010 l'indice di Gini sarebbe lievemente cresciuto, presumibilmente a causa degli effetti della grande recessione.

La maggiore disuguaglianza che si osserva per la ricchezza rispetto al reddito si spiega in vari modi. In primo luogo la disuguaglianza della ricchezza tende a riflettere le maggiori differenze attribuibili al diverso stadio del ciclo di vita di ciascun individuo. Se è vero che anche per il reddito si osserva il tipico profilo per età, dapprima crescente e poi decrescente dopo il pensionamento, per la ricchezza tale andamento è più pronunciato. I valori medi crescono più rapidamente dalle età giovanili a quelle centrali e decrescono con maggiore rapidità nell'età anziana. Va inoltre ricordato che gli strumenti di sostegno economico alle famiglie disagiate agiscono principalmente sui redditi, sulla base della considerazione che mentre l'assenza di reddito (cioè di risorse destinabili al consumo) è una condizione in generale fonte di particolare criticità, l'assenza di ricchezza può comunque associarsi a condizioni reddituali adeguate, e dunque non essere meritevole di sostegno economico<sup>7</sup>.

Oltre alla diversa capacità di reddito degli individui nell'intero arco della vita, la disuguaglianza nella ricchezza tende a riflettere altre caratteristiche degli individui. Le diverse preferenze dei soggetti in merito al differimento nel tempo dei consumi possono spingere le persone ad essere più o meno impazienti, destinando corrispondentemente più o meno risorse al consumo immediato rispetto al risparmio. L'avversione al rischio, per contro, influenza sia il tasso di risparmio, poiché modifica il livello ritenuto ottimale di ricchezza detenuta a titolo precauzionale, sia la tipologia di investimento prescelto. La presenza e il numero dei figli può infine influire sulla ricchezza detenuta al fine di lasciare un'eredità.

Effetti rilevanti sulla distribuzione della ricchezza possono essere attribuiti ai capital gains, cioè alle variazioni di valore della ricchezza dovute all'andamento dei prezzi delle attività, o a esperienze familiari particolari, come ingenti esborsi dovuti a problemi di salute, esperienze di disoccupazione e così via. Particolare rilievo nel determinare i livelli di disuguaglianza della ricchezza assumono inoltre le eredità e i doni.

Ma qual è stato l'andamento della disuguaglianza della ricchezza in Italia negli ultimi decenni? Rispondere a questa domanda è più difficile di quanto si pensi, a causa

---

domande riguardanti i redditi e la ricchezza, mettono in atto comportamenti reticenti, che si traducono in una sottostima degli ammontari dichiarati [Cannari e D'Alessio, 1993, D'Aurizio, Faiella, Iezzi, Neri, 2006]. I dati micro utilizzati in questo capitolo tengono conto di questo aspetto, mediante l'uso di modelli statistici analoghi a quelli impiegati in Brandolini, Cannari, D'Alessio e Faiella [2006].

<sup>7</sup> Va però rilevato che lo Stato in alcuni casi adotta anche politiche che favoriscono la distribuzione della ricchezza tra la popolazione, come ad esempio, nel caso degli incentivi all'acquisto della prima casa.

della limitata disponibilità di dati campionari e dei problemi di qualità che affliggono quelli disponibili<sup>8</sup>.

La serie degli indici di concentrazione di Gini calcolati sui dati non corretti mostra un andamento della disuguaglianza tra il 1987 e il 2008 piuttosto erratico; dopo un calo nel biennio 1989-91, la disuguaglianza si riporta pressoché sui valori del 1987 tra il 1993 e il 2000 per poi subire un nuovo calo tra l'inizio del secolo e il periodo 2004-2008 (Figura 2, Tavola A3).

Se si considerano i dati micro aggiustati per l'under-reporting, si osserva un calo nella disuguaglianza tra il 1989 e il 1991; l'andamento negli anni novanta appare più marcatamente crescente rispetto alla serie dei dati grezzi mentre il calo successivo è invece meno sensibile. Nel complesso la serie dei dati aggiustati sembra rendere conto meglio del peso crescente che sul finire del secolo assumono le attività finanziarie, caratterizzate da maggiori livelli di concentrazione rispetto alle attività reali, in particolare in alcuni anni. Gli indici di concentrazione delle attività reali sono invece caratterizzati da un trend decrescente di lungo periodo, che probabilmente va attribuito alla progressiva diffusione della proprietà dell'abitazione di residenza, che passa da poco più del 50 per cento nel 1977 a quasi il 70 per cento nel 2008.

Per il periodo 1977-1986, nel quale non venivano rilevate nell'indagine le attività finanziarie, non si dispone di stime campionarie della concentrazione di questa componente né dunque della ricchezza nel suo complesso. Sfruttando le informazioni sulle attività reali, che rappresentano comunque la parte preponderante della ricchezza netta, nonché alcune regolarità tra gli aggregati in questione è possibile avanzare alcune ipotesi sull'andamento della disuguaglianza della ricchezza in quel periodo.

In particolare è possibile fare ricorso alla scomposizione dell'indice di Gini tra componenti proposta da Pyatt, Chen e Fei [1980]. Siano  $W_k$  ( $k=1, \dots, 3$ ) le 3 componenti della ricchezza netta (attività reali, finanziarie e debiti) e  $G_k$  i rispettivi indici di Gini, risulta che:

$$G = \sum_k \alpha_k R_k G_k \quad \text{dove} \quad \alpha_k = \mu_k / \mu \quad \text{e} \quad R_k = \text{Cov}(W_k, R_w) / \text{Cov}(W_k, R_{wk})$$

cioè l'indice di Gini della ricchezza netta è una combinazione lineare degli indici di Gini delle sue componenti  $G_k$ , i cui coefficienti dipendono dai valori medi delle componenti ( $\mu_k$ ) nel rapporto con quella della ricchezza nel suo complesso ( $\mu$ ) e dal *rank correlation ratio*  $R_k$ . Quest'ultima componente, data dal rapporto tra la covarianza tra la k-esima componente e la graduatoria della ricchezza e la covarianza tra la k-esima componente e la graduatoria della componente stessa, esprime la capacità della componente di influire sulla graduatoria degli individui in termini di ricchezza complessiva.

---

<sup>8</sup> Sebbene l'IBF sia condotta dagli anni sessanta, i dati micro sono disponibili per le elaborazioni solo a partire dal 1977; inoltre mentre le informazioni sulle attività reali (abitazioni e terreni) sono state raccolte sin dall'inizio, quelle sulla componente finanziaria sono state raccolte solo a partire dall'indagine sul 1987. Ne consegue che stime riferite alla ricchezza netta nel suo complesso sono possibili a partire dal 1987; alcune valutazioni saranno effettuate per il periodo 1977-1986 sulla base della sola componente reale, che comunque rappresenta la parte prevalente della ricchezza.

Per gli anni che vanno dal 1977 al 1986 si è proceduto a stimare sia gli indici di Gini delle attività e passività finanziarie sia i *rank correlation ratio*  $R_k$  mediante modelli lineari che legano tali quantità ai valori medi osservati a livello macro. L'indice di Gini della ricchezza netta che si ottiene dalla composizione della parte osservata (componente reale) e di quella ricostruita (finanziaria) mostra un andamento decisamente decrescente della disuguaglianza, coerentemente con quanto si osserva per la sola componente reale<sup>9</sup> (e per il reddito familiare).

Nel complesso, dunque, la disuguaglianza della ricchezza avrebbe avuto nel medio-lungo periodo un andamento decrescente fino alla fine degli anni ottanta, crescente negli anni novanta e lievemente decrescente negli anni più recenti.

I livelli di disuguaglianza sono influenzati dall'andamento dei prezzi delle attività, riflettendo la loro diffusione tra i diversi strati della popolazione. In generale, un incremento nei prezzi delle azioni tende ad accrescere i livelli di disuguaglianza (perché i più ricchi tendono a possedere queste attività) mentre il contrario accade per un calo dei corsi azionari. I prezzi delle case, per contro, tendono ad avere un effetto opposto; un aumento dei prezzi delle case tende a produrre minore disuguaglianza mentre l'opposto accade quando i prezzi scendono. Poiché l'andamento nei prezzi delle case e nei corsi azionari tendono spesso ad andare in direzione opposta (la correlazione risulta pari a -0,6), ne risulta che i due effetti in generale si sommano, amplificando l'elemento ciclico.

Naturalmente queste sono considerazioni di massima, che non tengono conto del fatto che i prezzi delle case variano in modo differenziato sul territorio (per area geografica, per regione, per ubicazione rispetto al centro delle città) e a seconda di altre caratteristiche, così come le azioni non sono un unico aggregato e presentano variazioni diversificate sulla ricchezza dei possessori; gli impatti sulla disuguaglianza non sono dunque precisamente prevedibili.

Non appare comunque casuale che la crescita della disuguaglianza nella seconda metà degli anni novanta avvenga in presenza di una crescita considerevole nei prezzi delle azioni, così come il calo dei primi anni duemila è probabilmente almeno in parte attribuibile al negativo andamento del mercato azionario e alla corrispondente crescita del mercato immobiliare. Queste oscillazioni non nascondono comunque il trend di lungo periodo nella disuguaglianza, che per la parte ricostruita precedente al 1987 risulta decrescente, per gli anni novanta risulta crescente e poi nuovamente in calo.

---

<sup>9</sup> Poiché la serie ricostruita tramite la scomposizione fa uso dei valori medi che derivano dai dati macro, non presenta gli stessi valori della serie desunta dai dati micro.

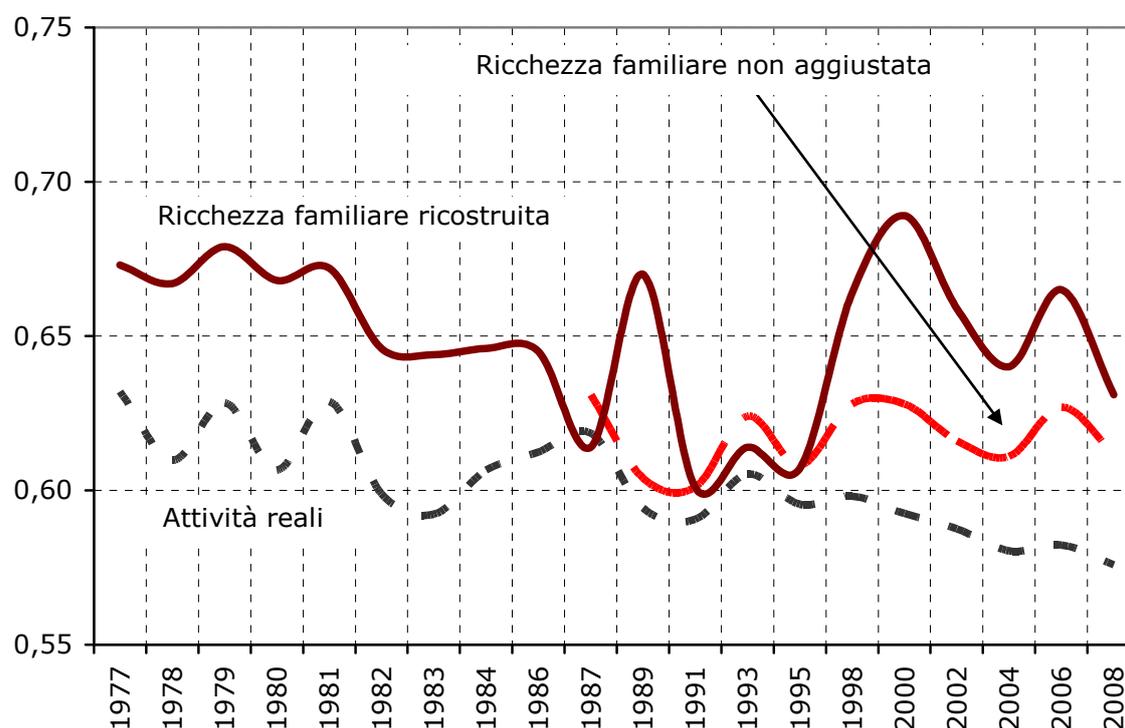


Fig. 2. Indice di concentrazione di Gini della ricchezza netta, 1977-2008

Ma come risultano i livelli di ricchezza e di disuguaglianza della ricchezza in Italia nel panorama internazionale?

Per quanto riguarda l'ammontare della ricchezza delle famiglie, le stime di Davies, Sandstrom, Shorrocks e Wolff [2009] sulla distribuzione dell'intera ricchezza del pianeta attribuiscono una posizione piuttosto favorevole all'Italia; considerato pari a 1 il peso del nostro paese in termini di popolazione, l'indice risulta pari a circa 3 in termini di PIL e a circa 4,5 in termini di ricchezza. In altri termini, il nostro paese risulta maggiormente favorito in termini di ricchezza pro capite di quanto non lo sia per il prodotto pro capite.

Per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza, le indicazioni che si ricavano dagli studi internazionali presentano risultati non sempre convergenti. Secondo le indicazioni di Sierminska, Brandolini e Smeeding [2007], che fanno uso della banca dati del LWS<sup>10</sup>, i livelli di disuguaglianza che si osservano in Italia sarebbero inferiori a quelli di tutti i paesi considerati nell'analisi (Svezia, Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Germania e Finlandia). Questa considerazione rimarrebbe inalterata se in luogo dell'indice considerato da quegli autori si valutasse la posizione dell'Italia sulla base degli indici corretti prima mostrati. Altre stime [Davies, Sandstrom, Shorrocks e Wolff, 2009] mostrano che gli indici di concentrazione dell'Italia sono relativamente bassi (al

<sup>10</sup> Il Luxembourg Wealth Study (LWS) è un progetto che mira a rendere disponibili per la ricerca scientifica i micro dati sulla ricchezza delle famiglie derivanti da indagini campionarie condotte in vari paesi. Analogamente al progetto del LIS che riguarda i redditi, sui dati viene effettuato un lavoro di omogeneizzazione per renderli il più possibile comparabili. Si veda <http://www.lisproject.org/>.

20esimo posto su 25 paesi analizzati); gli indici corretti porterebbero l'Italia verso il centro della classifica.

Le stime, come si è detto, non sono sempre coerenti<sup>11</sup> e vanno prese con una certa cautela, in quanto scontano le differenze metodologiche tra le varie indagini e i problemi di misura che possono incidere in modo non marginale sui risultati. Per l'Italia, tuttavia, le indicazioni sembrano piuttosto convergenti nell'indicare livelli di disuguaglianza della ricchezza relativamente moderati (contrariamente a quanto si osserva per i redditi). Contribuisce a spiegare questo risultato la diffusione della proprietà dell'abitazione di residenza, superiore a quella che si riscontra in numerosi paesi europei, come Regno Unito, Svezia, Francia e Germania, risultando invece inferiore a quella riscontrata in Grecia, Irlanda e Spagna [BCE, 2003]<sup>12</sup>.

#### **4. La ricchezza secondo le categorie socio-economiche**

La ricchezza netta familiare presenta livelli e andamenti notevolmente differenziati sulla base delle caratteristiche socio-demografiche dei suoi componenti (Tavola A4).

Nel 1987, primo anno per il quale si dispone dei dati micro, le famiglie con persone di riferimento costituite da operai e pensionati presentavano i livelli più bassi di ricchezza netta familiari, pari a circa il 60 per cento dell'ammontare medio; a livello territoriale, le famiglie più svantaggiate risultavano quelle meridionali, con valori medi di circa il 30 per cento inferiori a quello delle famiglie residenti nel Centro e nel Nord. Le famiglie più ricche erano invece quelle dei liberi professionisti, imprenditori e lavoratori autonomi e quelle dei dirigenti, con valori medi pari a circa il doppio della media generale.

Tra il 1987 e il 2008 le famiglie di operai registrano una caduta nei loro livelli di ricchezza media, che passa dal 60 al 45 per cento del livello medio generale. Un calo caratterizza anche l'andamento della ricchezza delle famiglie di liberi professionisti, che tuttavia rimangono su livelli medi molto elevati (l'indice passa circa da 250 a 200); analogamente le famiglie di imprenditori e di altri lavoratori autonomi perdono qualcosa in termini relativi, ma rimangono sempre su livelli elevati (indice da 183 a 153).

La categoria che, per contro, registra un notevole miglioramento nei livelli medi di ricchezza è quella dei pensionati, che passa da un indice di 61,6 a 97,8, raggiungendo quasi la media dell'intera popolazione.

La distribuzione della ricchezza tra le classi di età ha subito una profonda trasformazione (Figura 3); mentre nel 1987 le famiglie di giovani erano su livelli medi

---

<sup>11</sup> Ad esempio in Sierminska, Brandolini e Smeeding [2007] gli stessi autori fanno notare che la Svezia, posizionata nello studio tra i paesi più disuguali in termini di ricchezza, è notoriamente classificata tra i paesi a minore disuguaglianza in termini di reddito e che quella evidenza non conferma il presente studio comparativo di Davies e Shorrocks [2000]. Anche Klevmarken [2006], sulla base dei dati dell'indagine SHARE (Survey of Health Ageing and Retirement in Europe), riguardante gli individui di 50 anni e oltre, indica che la disuguaglianza della ricchezza netta della Svezia sarebbe sotto la media e in particolare sotto la Francia, la Germania e l'Italia.

<sup>12</sup> Nel 2008 circa il 70 per cento delle famiglie risultava proprietaria della propria abitazione mentre circa il 10 per cento occupava l'abitazione in usufrutto o in uso gratuito. Queste ultime sono per la gran parte di proprietà di figli, genitori o altri parenti del capofamiglia e si possono assimilare a case di proprietà, la cui quota sfiora dunque l'80 per cento.

non lontani dal totale della popolazione, a partire dal 2000 queste famiglie vedono peggiorare decisamente la loro condizione; il contrario accade per gli anziani, che nel periodo considerato vedono migliorare nettamente la loro posizione relativa. Le classi di età intermedie riflettono lo stesso andamento delle classi più estreme, anche se in misura meno marcata; le famiglie con capofamiglia tra i 50 e i 65 anni migliorano le loro condizioni relative mentre quelle tra i 30 e i 50 le peggiorano.

A livello di area geografica, il Centro e il Nord presentano valori che – in modo alternato – portano l'una o l'altra area sui livelli più elevati e l'altra a seguire; oltre a una certa variabilità campionaria è possibile che pesi una certa sfasatura tra i cicli dei prezzi degli immobili nelle due aree. È invece piuttosto marcato e costante il peggioramento delle condizioni del Mezzogiorno, che vede il proprio indice tra il 1987 e il 2008 perdere circa 10 punti, passando da circa 80 a 70.

Quanto al confronto tra i generi, si rileva che le famiglie con persona di riferimento uomo presentano valori significativamente superiori a quelli delle famiglie con persona di riferimento donna. Tale divario, tuttavia, risente di numerosi fattori, tra i quali il fatto che le famiglie con persona di riferimento donna sono spesso più anziane o con un minor numero di componenti.

Una comparazione più accurata della ricchezza per genere richiederebbe di individuare all'interno delle famiglie quanto spetta a ciascun componente, nella ripartizione della ricchezza familiare tra i suoi membri. Se la ricchezza viene associata alle caratteristiche individuali a seguito di una ripartizione paritaria, la quota complessivamente spettante alle donne risulta inferiore a quella degli uomini di circa il 2-3 per cento. Tale criterio di ripartizione, tuttavia, potrebbe non riflettere pienamente i divari intra-familiari nel controllo delle risorse economiche. Un altro criterio possibile è quello che fa riferimento alle intestazioni legali dei beni, sebbene queste possono essere influenzate da aspetti pratici o fiscali e dunque non necessariamente esprimono l'effettiva disponibilità dei beni posseduti. Purtroppo l'IBF rileva gli intestatari del bene soltanto per gli immobili mentre le attività e le passività finanziarie sono invece rilevate a livello familiare; non è quindi possibile una valutazione piena, riferita al complesso della ricchezza. Con riferimento al solo patrimonio immobiliare, è però notevole che mentre alla fine degli anni ottanta risultava intestato a uomini circa il 60 per cento del totale, nelle indagini più recenti la quota risulti sbilanciata a favore degli uomini in misura assai minore, 53 contro 47 per cento. Il gap si è dunque notevolmente ridotto.

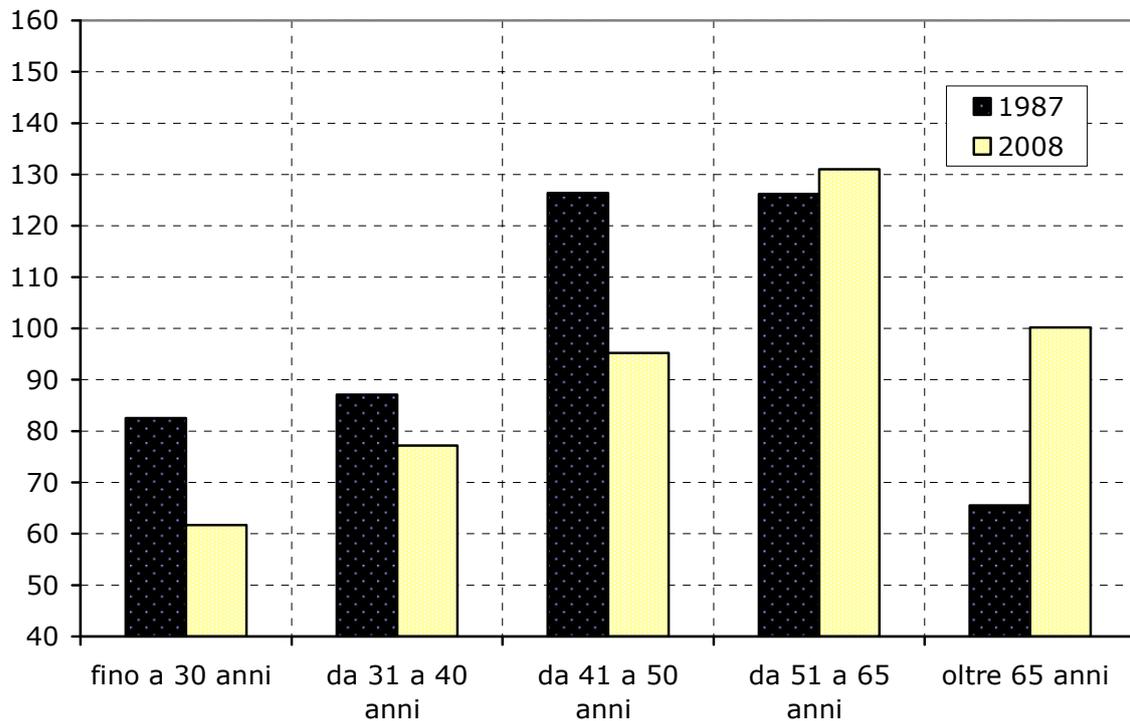


Fig. 3. Ricchezza media per età, 1987-2008 (indice; media di anno = 100)

## 5. Origini della ricchezza e opinioni sulla disuguaglianza

Finora, abbiamo misurato la disuguaglianza in termini di ricchezza nel paese, ne abbiamo analizzato l'andamento nel tempo e l'abbiamo confrontato le evidenze disponibili per l'Italia con quelle di altri paesi; abbiamo inoltre valutato i divari tra le aree geografiche e le categorie di famiglie. Ma come possiamo giudicare questi livelli di disuguaglianza in assoluto? I livelli di disuguaglianza che osserviamo nel nostro paese sono eccessivi o sono invece accettabili?

La risposta a questa domanda non ammette un'unica risposta; la sensibilità verso il tema della disuguaglianza varia da paese a paese e da individuo a individuo, sulla base delle condizioni materiali e dei giudizi di valore di ciascuno<sup>13</sup>.

Secondo le indicazioni che si ricavano dalla World Value Survey (WVS), gli italiani avrebbero un'attenzione verso i temi dell'uguaglianza relativamente più marcata rispetto a quella presente in altri paesi. Ad esempio, al quesito che chiede agli intervistati di scegliere quale dei due valori tra uguaglianza e libertà sia ritenuto più rilevante, gli italiani risultano in terza posizione, su 32 paesi, nel preferire l'uguaglianza alla libertà. La quota di italiani che seleziona l'uguaglianza infatti sopravanza di circa 10 punti quella

<sup>13</sup> Sul tema del rapporto tra disuguaglianza, valori e politiche redistributive, si veda Bénabou e Tirole [2006]. Sul rapporto tra disuguaglianza e giustizia si veda Sen [2010a e 2010b]. Nell'ambito del filone della *economics of happiness*, si veda il contributo di Biancotti e D'Alessio [2008] sul rapporto tra valori, disuguaglianza e benessere.

relativa alla libertà (49 contro 40 per cento, con un restante 11 per cento di indecisi); nell'ottanta per cento dei casi, incluso paesi europei come Francia Spagna e Germania, risulta invece maggioritaria la quota di coloro che selezionano la libertà come prevalente.

Questa connotazione marcatamente egualitaria del nostro paese si ridimensiona parzialmente analizzando le domande riguardanti la redistribuzione del reddito. La quota di italiani che ritiene sia molto importante eliminare le grandi disparità nei redditi è pari al 35 per cento, quota all'incirca mediana tra gli oltre 30 paesi analizzati. Anche nella domanda che chiede se andrebbe ridotta la disuguaglianza nei redditi o se invece andrebbe ampliata, per fornire maggiori incentivi alla produzione, l'Italia si colloca in una posizione intermedia; tra i paesi più sviluppati, quelli europei propendono in maniera più forte rispetto all'Italia per una maggiore uguaglianza mentre Stati Uniti e Giappone propendono maggiormente per la scelta alternativa.

Il giudizio sull'uguaglianza e sull'opportunità di limitarla attraverso l'intervento pubblico è a sua volta influenzato da alcune valutazioni sul funzionamento della società. Negli Stati Uniti, ad esempio, è piuttosto diffusa la convinzione che lo stato di povertà sia fondamentalmente determinato da comportamenti e modi di essere dei poveri stessi (ad es. mancanza di volontà, 61 per cento) e che sia dunque ascrivibile – almeno in buona misura – alla loro stessa responsabilità. Questa stessa opinione è invece assai meno diffusa nei paesi europei (ad esempio la Germania con il 13,4 per cento e la Spagna con il 18,8 per cento), che al contrario privilegiano l'opinione che la povertà sia prevalentemente il frutto di una società ingiusta. Anche per l'Italia, secondo i dati dell'IBF, l'opinione che la povertà sia ascrivibile a comportamenti di scarsa responsabilità dei poveri stessi non raccoglie particolari consensi<sup>14</sup>.

Un ulteriore elemento che caratterizza l'Italia rispetto agli altri paesi è quello relativo alla diffusa opinione che l'impegno personale giochi un ruolo modesto nel determinare il successo economico, che sarebbe invece maggiormente ascrivibile alla fortuna e alle relazioni familiari. Sulla base delle risposte fornite dagli intervistati, con un punteggio lungo una scala che va da 1 a 10 (dove 1 indica l'opinione per cui “a lungo andare un serio impegno porta a una vita migliore” e 10 che “un serio impegno non conduce al successo; è più questione di fortuna e di relazioni”) si rileva che l'Italia è agli ultimi posti per il ruolo assegnato all'impegno e al lavoro (48esimo posto sui 55 paesi per cui è disponibile l'indicatore). Il punteggio medio dell'Italia (5,3) è simile a quello della Francia (5,3) ma inferiore a quello di quasi tutti gli altri paesi occidentali (Germania 4,8; Olanda e Norvegia 4,9; Giappone 5; Gran Bretagna e Svezia 4,5; Spagna 4,2; Canada 4; Stati Uniti 3,9).

I risultati desunti dall'IBF sul 2006 che poneva agli intervistati alcune domande qualitative sul tema confermano quanto espresso sulla base dei dati della WVS, e cioè che gli italiani hanno, in generale, una consistente avversione alla disuguaglianza (Tavola A5). Questa è più sentita nei confronti delle situazioni estreme (il grado di accordo maggiore si raccoglie sull'affermazione “Tutti dovrebbero avere almeno il minimo necessario per vivere”, con un punteggio medio di 8,5 su 10) e giustifica l'intervento

---

<sup>14</sup> Alla affermazione “Le persone povere sono pigre” gli intervistati, chiamati a fornire un grado di accordo con un punteggio da 1 a 10, forniscono solo nel 39,2 per cento pari o valori superiori al 6; la media delle risposte risulta pari a 4,7.

dello Stato (8,1). Gli intervistati riconoscono il ruolo della fortuna (7,9), quello dell'impegno (7,4) e della famiglia di origine (7,3). Vi è comunque un buon grado di accordo sul fatto che "chi si impegna di più dovrebbe essere più ricco degli altri" (7) e che dunque non tutte le disuguaglianze siano da considerare negativamente. Come già detto, limitato è il supporto all'affermazione che i poveri siano pigri (4,7).

Le opinioni possono riflettere, oltre che i diversi tratti culturali delle popolazioni residenti nei vari contesti, anche i differenti assetti sociali e istituzionali; è cioè possibile, ad esempio, che la società statunitense attribuisca un maggiore ruolo al merito non solo sul piano del riferimento culturale – il cosiddetto sogno americano – ma anche supportando un più elevato livello di meritocrazia rispetto a quanto si riscontra in Europa, e in Italia in particolare<sup>15</sup>.

I giudizi inerenti l'origine della ricchezza e il ruolo dei vari fattori analizzati nel determinare il successo di un individuo sono correlati all'avversione alla disuguaglianza; coloro che ritengono che la fortuna e i genitori abbiano un peso rilevante sono più propensi a considerare forme intervento dello Stato per limitare la disuguaglianza. L'opposto si verifica per quelli che invece ritengono che il successo dipenda fondamentalmente dall'impegno e che la povertà sia determinata da libere scelte degli individui.

A livello territoriale emergono alcune differenze nella direzione attesa, con un Mezzogiorno leggermente spostato verso una posizione più fatalista (ruolo del caso) e che risente di un ambiente economico meno dinamico (ruolo delle origini familiari) rispetto al Centro e al Nord, che invece presentano valori medi più elevati per le affermazioni che fanno riferimento alla responsabilità degli individui nel successo e alla povertà. Più in generale, e comprensibilmente, le famiglie più povere sono più propense alla redistribuzione di quelle più ricche. Come nel caso dei divari geografici, tuttavia, le differenze, sebbene statisticamente significative, non sono particolarmente marcate; ad esempio, l'affermazione che lo Stato dovrebbe limitare le disuguaglianze passa da un grado di accordo medio di 8,3 tra i più poveri a 7,8 tra i più ricchi. Nel complesso emerge un quadro di valori e di opinioni di riferimento inerenti la disuguaglianza che si differenziano a livello individuale, ma in misura piuttosto limitata sulla base dell'area geografica di residenza o della classe di ricchezza.

Ma quali sono le evidenze statistiche disponibili nel rapporto tra ricchezza e caratteristiche degli individui? Uno dei fattori principali che contribuisce a spiegare le origini della ricchezza a livello di individuo sono le eredità e i doni che questi ricevono dalla famiglia di origine. Secondo stime riferite al 2002, i trasferimenti ricevuti sotto forma di eredità o donazioni rappresentano una quota consistente della ricchezza netta delle famiglie, valutabile tra il 30 e il 55 per cento a seconda se si attribuiscono al trasferimento anche i redditi nel tempo prodotti. Questa quota ha mostrato una tendenza alla crescita; le stesse misure riferite al 1991 risultavano più basse di circa 3 e 5 punti percentuali<sup>16</sup>. Sebbene l'osservazione dei soli trasferimenti ricevuti porti a sovrastimare il

---

<sup>15</sup> Per un recente confronto internazionale, dal quale emerge tra l'altro una ridotta mobilità intergenerazionale dell'Italia, si veda OCSE [2010].

<sup>16</sup> Ulteriori misure [Cannari e D'Alessio, 2007a] sembrano confermare questa tendenza alla crescita del ruolo della ricchezza ereditata sul totale; ad esempio, le abitazioni ricevute in eredità o in dono, che nel

ruolo delle eredità come fattore di disuguaglianza nella ricchezza, non considerando i trasferimenti attesi per il futuro soprattutto dai soggetti più giovani, non vi è dubbio che i trasferimenti di ricchezza ereditaria siano relativamente concentrati e fonte di disuguaglianza<sup>17</sup>.

Un ulteriore aspetto assai rilevante per spiegare la distribuzione della ricchezza tra individui riguarda i capital gains, cioè delle variazioni di valore delle attività. Secondo alcune stime riferite agli ultimi decenni [Cannari, D'Alessio Gambacorta, 2007], i capital gains hanno nel breve periodo (circa 1-2 anni) un ruolo quantitativamente simile a quello del risparmio e superiore a quello delle eredità e delle donazioni nel determinare mediamente le variazioni di ricchezza delle famiglie. In periodi più lunghi il ruolo dei capital gains tende a ridursi mentre quello del risparmio tende a crescere; infatti, mentre le variazioni di valore nel corso del tempo tendono talvolta a compensarsi, i comportamenti di risparmio seguono percorsi meno erratici e producono dunque risultati che alla lunga risultano dominanti. Nel medio-lungo periodo, tuttavia, il contributo dei capital gains, pur se inferiore a quello del risparmio, sarebbe stato di tutto rispetto, dell'ordine di grandezza di quello delle eredità e dei doni.

Se per un verso si può sostenere che i capital gains derivino dalle scelte di investimento e dalle attitudini degli individui a rischiare il proprio capitale, va anche riconosciuto che, in larga parte, essi sono il risultato di eventi casuali, imprevedibili; un pacchetto azionario comprato nel momento giusto, un'abitazione acquistata lì dove poi sorgerà una stazione di metropolitana; un debito a tasso fisso ottenuto appena prima di un forte (e inatteso) incremento dei tassi. In altri termini, la fortuna ha certamente un ruolo molto rilevante sui capital gains e dunque sulla ricchezza delle famiglie.

Naturalmente un ruolo di primo piano nell'accumulazione della ricchezza è costituito dal risparmio, che si collega alla capacità di guadagno di ciascuno. Non va però dimenticato che numerosi studi mostrano che anche i redditi da lavoro sono a loro volta influenzati dalle condizioni della famiglia di origine. Ciò accade perché i figli di persone più istruite tendono ad essere essi stessi più istruiti e perché tendono frequentemente verso le stesse professioni dei padri<sup>18</sup>, sia perché possono giovare di un ambiente che ne agevola la formazione in quella direzione sia perché possono sfruttare la rete di conoscenze dei loro genitori. Ad ogni modo, quali che ne siano i motivi, non si può non osservare una significativa persistenza nelle forme di stratificazione sociale, ciò che costituisce una forma di disuguaglianza verso cui i tradizionali strumenti di *policy* (ad esempio la scuola pubblica) non riescono a opporre che timidi argini. Va infine ricordato che alcuni elevati livelli di ricchezza possono talvolta trovare giustificazione sia nella diffusa evasione fiscale che caratterizza alcune categorie nel nostro paese, sia in attività più propriamente criminose.

---

1987 rappresentavano il 32,2 per cento della ricchezza netta, nel 2008 rappresentavano una quota superiore di oltre 4 punti percentuali; includendo nel trasferimento il flusso di reddito prodotto dalla ricchezza trasferita, si passa dal 47,7 al 60,3 per cento.

<sup>17</sup> Secondo Cannari e D'Alessio [2007a] l'indice di Gini dei trasferimenti ricevuti risulta pari a 0,89, mentre l'aggregato che include anche i trasferimenti attesi per il futuro ha un indice di Gini leggermente inferiore (0,86). Il 5 per cento di famiglie con più elevati valori di trasferimenti ricevuti e da ricevere assorbe oltre la metà del totale dei trasferimenti.

<sup>18</sup> Si veda Schizzerotto [2002], Fabbri e Rossi [1997].

In sintesi, le evidenze disponibili segnalano che – in media – il ruolo giocato dalle proprie scelte nel determinare il proprio livello di ricchezza non è poi così elevato, fornendo una conferma alle opinioni espresse dai cittadini italiani nelle indagini qualitative sopra richiamate e giustificando una certa propensione alla redistribuzione.

## 6. Conclusioni

L'Italia è un paese relativamente ricco, con un livello di disuguaglianza comparabile a quello di altri paesi europei. Le famiglie italiane mostrano una diffusa avversione alla disuguaglianza che risulta nella sostanza condivisa nei diversi strati sociali e nelle aree geografiche del paese.

Il sostegno delle famiglie meno agiate trova probabilmente un supporto nelle forme culturali che attraversano il nostro paese, da quella di derivazione cristiana a quella socialista. Si associa a questa motivazione la convinzione piuttosto diffusa tra la popolazione che il benessere di ciascuno sia legato a quello di chi ci circonda. A queste motivazioni si aggiungono moventi almeno parzialmente più opportunistici, basati sulla considerazione che la minore presenza di poveri ed emarginati rende più sicure le città e più vivibile la nostra società. Nel caso della ricchezza, si aggiunge la circostanza che – secondo le misure disponibili – essa non sempre appare legata alle scelte e ai comportamenti degli individui; spesso dipende da fortuna e da altre circostanze. La percezione di un'ampia evasione fiscale che caratterizza il nostro paese [Cannari e D'Alessio, 2007b] tende anch'essa a ridurre la legittimità della disuguaglianza.

Il rapporto tra la ricchezza e il reddito è all'incirca raddoppiato negli ultimi decenni; corrispondentemente è aumentato il ruolo dei redditi da capitale rispetto a quelli da lavoro. In altri termini, la ricchezza sta assumendo un ruolo via via crescente tra le risorse economiche che definiscono la condizione di benessere di un individuo. In questo quadro, è notevole che nel nostro paese il carico fiscale sulla ricchezza all'inizio degli anni duemila fosse tra i più bassi d'Europa [Cremer e Pestieau, 2003] e che, al netto dei condoni, sia diminuito sensibilmente nel corso del decennio [Banca d'Italia, 2010]<sup>19</sup>. Pur riconoscendo che il disegno di un sistema impositivo è una questione che richiede la valutazione di molti aspetti, non ultimo quello relativo alla competizione tra le legislazioni sul mercato internazionale dei capitali, l'inversione di questa tendenza occorsa con il decreto di fine 2011 è apparsa opportuna. Va peraltro osservato che la ricchezza, in particolare quella immobiliare, è più difficilmente occultabile nei confronti delle autorità fiscali; il suo utilizzo in quanto base imponibile può rivelarsi utile in contesti, come quello italiano, di elevata evasione fiscale.

Naturalmente i livelli di disuguaglianza nella ricchezza possono essere mitigati anche in modo più duraturo agendo sui meccanismi che la determinano, ad esempio attraverso

---

<sup>19</sup> Gli interventi più rilevanti degli ultimi anni hanno riguardato l'abolizione della tassa sulle eredità, poi ripristinata ma con un'ampia franchigia, pari a 1 milione di euro, e l'abolizione pressoché totale dell'ICI sulle case di residenza. Sia pure con caratteristiche particolari, rientrano nella categoria delle imposte sul patrimonio anche gli introiti derivanti dal cosiddetto "scudo fiscale". L'introduzione dell'imposta di bollo sul conto titoli nella manovra del luglio 2011 non ha modificato sostanzialmente la tendenza evidenziata. Con il decreto di fine 2011 sono state invece introdotte imposte di un certo rilievo sugli immobili e sui conti di deposito delle attività finanziarie.

politiche in grado di assicurare che il godimento di alcuni diritti fondamentali raggiunga più pienamente e uniformemente la popolazione. La scuola pubblica, ad esempio, erogando un servizio a tutti, tende a ridurre la disuguaglianza tra i cittadini in termini di conoscenze e di abilità, presupposto di una quota rilevante di quella in termini di ricchezza, riducendo in particolare il divario che caratterizza coloro che provengono dalle classi sociali più svantaggiate. Analogamente le politiche volte a rendere il livello dei servizi pubblici del Mezzogiorno (ad esempio in termini di sicurezza o di dotazioni infrastrutturali), comparabile a quello delle altre aree del paese, sono politiche che promuovono una maggiore uguaglianza tra i territori e indirettamente tra le ricchezze di quanti vi risiedono. Infine la disuguaglianza che caratterizza i giovani, in termini di condizioni attuali di ricchezza, non può che essere affrontata sul terreno da cui trae origine, cioè con interventi sul mercato del lavoro e sul welfare.

## Appendice: tavole statistiche

Tab. A1. *La ricchezza delle famiglie in Italia, 1965-2010 (prezzi 2010)*

Anni	Ricchezza netta (miliardi di euro) (*)	Ricchezza netta pro capite (euro)	Ricchezza netta pro capite al netto del debito pubblico (euro)	Ricchezza su PIL	Ricchezza al netto del debito pubblico su PIL
1965	1.137	21.875	19.128	2,7	2,4
1970	1.619	30.176	25.739	2,8	2,4
1975	2.462	44.298	36.829	3,5	2,9
1980	3.324	58.875	49.606	3,7	3,1
1985	3.275	57.736	43.462	3,3	2,5
1990	5.143	90.645	69.886	4,2	3,2
1995	6.007	105.683	77.833	4,4	3,2
1996	6.172	108.518	80.236	4,4	3,3
1997	6.616	116.267	87.785	4,6	3,5
1998	6.937	121.903	93.533	4,7	3,6
1999	7.132	125.289	96.644	4,9	3,7
2000	7.352	129.071	100.742	4,9	3,8
2001	7.356	129.072	100.594	4,8	3,7
2002	7.635	133.198	105.079	4,9	3,8
2003	7.874	136.020	108.413	5,0	4,0
2004	8.207	140.375	112.536	5,1	4,1
2005	8.591	146.225	117.706	5,3	4,3
2006	8.860	149.841	120.719	5,4	4,4
2007	8.925	149.696	121.054	5,5	4,4
2008	8.787	146.347	117.563	5,3	4,2
2009	8.767	145.288	115.445	5,7	4,5
2010	8.638	142.481	112.085	5,6	4,4

(\*) Per il periodo 1995-2010, elaborazioni su dati Banca d'Italia [2011]; per gli anni precedenti elaborazioni su stime Cannari e D'Alessio [2006].

Tab. A2. *Variazioni della ricchezza tra il 1995 e il 2010 (prezzi 2010)*

Anno	Risparmio al netto degli ammortamenti (prezzi 2010) (a)	Capital gains e altre variazioni di ricchezza (b)	Variazione della ricchezza netta (a+b)	Risparmio al netto degli ammortamenti (prezzi 2010) (c)	Capital gains e altre variazioni di ricchezza (d)	Variazione della ricchezza netta (c+d)
	(milioni di euro a prezzi 2010)			Percentuale della ricchezza		
1996	174.377	78492	252.869	2,90	1,31	4,21
1997	147.079	296.946	444.024	2,45	4,81	7,19
1998	110.061	211.212	321.273	1,83	3,19	4,86
1999	100.264	94.225	194.489	1,67	1,36	2,80
2000	82.959	137.137	220.096	1,38	1,92	3,09
2001	105.638	-101.318	4.320	1,76	-1,38	0,06
2002	114.479	164.277	278.756	1,91	2,23	3,79
2003	104.497	134.419	238.916	1,74	1,76	3,13
2004	104.745	227.949	332.695	1,74	2,89	4,23
2005	101.866	282.460	384.327	1,70	3,44	4,68
2006	94.949	174.338	269.287	1,58	2,03	3,13
2007	87.669	-23.190	64.478	1,46	-0,26	0,73
2008	82.576	-219.888	-137.311	1,37	-2,46	-1,54
2009	64.428	-85.151	-20.723	1,07	-0,97	-0,24
2010	49.147	-177.737	-128.590	0,82	-2,03	-1,47
Totale	1.524.734	1.194.172	2.718.906	-	-	-
Totale in percentuale della ricchezza 1995				25,4	19,9	45,3
Media annua				1,6	1,3	2,7

Tab. A3. *Indici di Gini della ricchezza familiare netta e delle sue componenti<sup>(\*)</sup>, 1977-2008*

Anno	Ricchezza netta con dati non aggiustati	Attività reali	Attività finanziarie	Passività finanziarie	Ricchezza netta con dati micro aggiustati	Quota delle attività reali	Quota delle attività finanziarie	Quota delle passività finanziarie	Rank correlation ratio attività reali	Rank correlation ratio attività finanziarie	Rank correlation ratio passività finanziarie	Ricchezza netta ricostruita (**)	Reddito familiare netto equivalente
1977	-	0,656	0,674	0,937	-	71,6	32,0	-3,6	0,9501	1,0714	0,1283	0,673	0,323
1978	-	0,651	0,677	0,938	-	70,8	32,6	-3,4	0,9497	1,0595	0,1271	0,667	0,303
1979	-	0,669	0,675	0,939	-	70,9	32,2	-3,2	0,9497	1,0636	0,1250	0,679	0,319
1980	-	0,655	0,672	0,940	-	71,1	31,8	-2,9	0,9498	1,0698	0,1223	0,668	0,292
1981	-	0,664	0,672	0,940	-	70,9	31,7	-2,6	0,9497	1,0692	0,1203	0,672	0,286
1982	-	0,625	0,670	0,940	-	71,3	31,4	-2,7	0,9499	1,0729	0,1206	0,646	0,276
1983	-	0,624	0,677	0,940	-	70,2	32,5	-2,7	0,9493	1,0520	0,1209	0,644	0,279
1984	-	0,628	0,697	0,938	-	67,7	35,5	-3,2	0,9477	0,9991	0,1246	0,646	0,292
1986	-	0,644	0,744	0,936	-	61,2	42,7	-3,9	0,9438	0,8743	0,1296	0,645	0,281
1987	0,631	0,649	0,688	0,953	0,609	60,3	43,8	-4,2	0,9578	0,8048	0,1048	0,614	0,296
1989	0,604	0,619	0,808	0,945	0,643	61,8	42,3	-4,1	0,9418	0,9160	0,0874	0,670	0,274
1991	0,601	0,616	0,710	0,925	0,585	65,7	38,3	-4,1	0,9235	0,8538	0,1328	0,601	0,268
1993	0,624	0,633	0,716	0,920	0,601	67,0	36,8	-3,8	0,9409	0,8336	0,1309	0,614	0,304
1995	0,608	0,618	0,700	0,916	0,586	64,4	41,7	-6,1	0,9442	0,8326	0,2093	0,607	0,304
1998	0,628	0,635	0,766	0,931	0,629	59,1	47,2	-6,3	0,9365	0,8898	0,1570	0,664	0,308
2000	0,628	0,627	0,815	0,935	0,646	56,5	50,5	-7,0	0,9366	0,8999	0,1987	0,689	0,302
2002	0,616	0,618	0,774	0,926	0,618	60,7	47,1	-7,8	0,9439	0,8580	0,1161	0,659	0,301
2004	0,611	0,614	0,754	0,915	0,603	62,5	45,9	-8,4	0,9496	0,8250	0,1242	0,640	0,306
2006	0,627	0,628	0,773	0,927	0,625	64,1	44,9	-9,0	0,9621	0,8407	0,1763	0,665	0,297
2008	0,612	0,608	0,744	0,907	0,601	69,0	40,7	-9,7	0,9637	0,8011	0,1824	0,631	0,294

(\*) In corsivo le quantità stimate. (\*\*) L'indice di Gini ricostruito è calcolato utilizzando la formula illustrata nel testo. Per gli anni che vanno dal 1987 in poi, l'indice è diverso da quello calcolato sui dati aggiustati in quanto considera i pesi delle varie componenti come risultano dai conti finanziari, diversi – soprattutto per le passività – da quelli che risultano nei dati aggiustati.

Tab. A4. *Ricchezza familiare netta, 1987-2008 (numero indice: Italia = 100)*

	1987	1993	2000	2002	2004	2006	2008
<b>Sesso</b>							
maschi	108,0	111,9	106,7	108,6	108,0	108,8	108,3
femmine	74,0	70,2	83,1	79,7	81,8	80,3	81,4
<b>Età</b>							
fino a 34 anni	82,5	89,5	80,0	84,4	77,7	64,7	61,7
da 35 a 44 anni	87,1	88,7	81,6	84,3	81,0	84,5	77,2
da 45 a 54 anni	126,4	120,8	104,6	105,3	107,0	107,2	95,2
da 55 a 64 anni	126,2	130,3	133,7	136,6	132,3	122,1	131,0
oltre 64 anni	65,5	69,8	87,4	81,0	87,1	94,5	100,2
<b>Condizione professionale</b>							
<b>Lavoratore dipendente</b>							
operaio	61,9	54,7	51,6	48,1	48,9	50,1	44,0
impiegato	99,2	106,0	100,8	100,2	96,0	100,0	95,0
direttivo/quadro	149,9	167,4	128,1	147,8	133,8	143,8	143,1
dirigente	201,5	223,5	199,8	235,6	213,2	242,3	245,9
totale	87,5	90,4	84,0	84,8	80,0	85,4	78,0
<b>Lavoratore indipendente</b>							
Libero professionista	249,9	234,1	176,7	181,2	176,1	172,1	202,5
imprenditore altro autonomo	183,3	180,6	163,0	168,6	172,9	152,7	153,4
totale	193,6	188,0	166,0	171,8	173,7	156,9	163,9
Pensionati e non occupati	61,6	71,4	87,9	84,4	89,2	92,2	97,8
<b>Area geografica</b>							
Nord	108,6	108,5	123,3	121,1	111,9	108,8	109,0
Centro	113,3	118,5	99,8	104,6	118,7	128,0	124,2
Sud e Isole	80,2	76,2	67,6	67,9	70,2	68,3	69,6
<b>TOTALE</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. A6. Opinioni sulla disuguaglianza, 2006 (punteggi medi)

	Classe di ricchezza netta (quinti)					Area geografica			Italia
	Fino al 1° quintile	Tra il 1° e il 2° quintile	Tra il 2° e il 3° quintile	Tra il 3° e il 4° quintile	Oltre il 4° quintile	Nord	Centro	Sud e Isole	
Tutti dovrebbero avere almeno il minimo necessario per vivere	8,5	8,6	8,3	8,4	8,5	8,6	8,3	8,4	8,5
Lo Stato dovrebbe limitare la disuguaglianza	8,3	8,2	8,0	8,0	7,8	8,0	8,0	8,1	8,1
La fortuna nella vita è importante	8,1	8,1	7,7	7,8	7,7	7,9	7,6	8,0	7,9
Il successo dipende dall'impegno	6,8	7,3	7,5	7,7	7,6	7,5	7,2	7,3	7,4
Le condizioni della famiglia di origine sono determinanti	7,4	7,5	7,2	7,3	7,1	7,1	7,4	7,5	7,3
La competizione stimola le persone a lavorare meglio	6,8	7,1	7,0	7,3	7,5	7,2	7,1	7,2	7,2
Chi si impegna di più dovrebbe essere più ricco degli altri	6,8	7,1	7,0	7,1	7,2	7,1	7,0	7,0	7,0
Le persone povere sono pigre	4,5	4,7	4,9	4,7	4,7	4,7	5,0	4,5	4,7
Le tasse sulle eredità dovrebbero essere alte	4,2	4,2	3,9	3,7	3,5	3,4	4,3	4,4	3,9

## Bibliografia

- Banca d'Italia, La ricchezza delle famiglie italiane - 2010, Supplementi al Bollettino statistico n. 64, 14 dicembre 2011.
- Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2010, 31 maggio 2011.
- Banca Centrale Europea, Structural Factors in the EU Housing Markets, March 2003.
- Barro R. J., Are Government Bonds Net Wealth?, *Journal of Political Economy*, pp. 1095-1117, Vol. 82, No. 6, Nov. - Dec., 1974.
- Biancotti C., G. D'Alessio, Values, inequality and happiness, *Temi di discussione n. 669*, Banca d'Italia, April, 2008.
- Bénabou R., J. Tirole, Belief in a just world and redistributive politics, *Quarterly Journal of Economics*, pp. 699-746, n.121, 2006.
- Brandolini A., L. Cannari, G. D'Alessio e I. Faiella, Household Wealth Distribution in Italy in the 1990s, in *International Perspectives on Household Wealth* (E.N.Wolff ed.), Levy Economics Institute, 2006.
- Cannari, L., G. D'Alessio, Non-Reporting and Under-Reporting Behavior in the Bank of Italy's Survey of Household Income and Wealth, *Bulletin of the International Statistical Institute - Proceedings of the ISI 49th Session*, tome LV, four books, ISI, n. 3, pp. 395-412, agosto-settembre, 1993.
- Cannari L. e G. D'Alessio, La ricchezza degli italiani, Il Mulino, 2006.
- Cannari L. e G. D'Alessio, Intergenerational Transfers in Italy, Papers presented at the conference Household Wealth in Italy held in Perugia, 16-17 October 2007a.
- Cannari L. e G. D'Alessio, Le opinioni degli italiani sull'evasione fiscale, *Temi di discussione n. 618*, Banca d'Italia, Marzo, 2007b.
- Cannari L., G. D'Alessio, R. Gambacorta, Capital Gains and Wealth Distribution In Italy, *IFC Bulletin*, vol. 2, n. 26, pp. 129-156, July, 2007.
- Cremer H, Pestieau P., Wealth transfer taxation: a survey, *CNRS-ENS-EHESS Working Paper n.20*, 2003.
- D'Aurizio, L., I. Faiella, S. Iezzi, A. Neri, L'under-reporting della ricchezza finanziaria nell'indagine sui bilanci delle famiglie, *Temi di discussione*, Banca d'Italia, n. 610, Dicembre, 2006.
- Davies J.B., S. Sandstrom, A. Shorrocks and E. N. Wolff, The Level and Distribution of Global Household Wealth, *NBER Working Paper 15508*, November 2009.
- Davies, J.B., and A. F. Shorrocks, The Distribution of Wealth, in A. B. Atkinson and F. Bourguignon (eds.), *Handbook of Income Distribution*. Volume 1, pp. 605-75. Amsterdam: North-Holland, 2000.
- Fabrizi F., N. Rossi, Caste, non classi. Una società immobile, il Mulino, Numero 1, pp. 110-116, gennaio-febbraio 1997.
- Klevmarken, A., The Distribution of Wealth in Sweden: Trends and Driving Factors, in G. Chaloupek and T. Zotter (eds.), *Steigende wirtschaftliche Ungleichheit bei steigendem Reichtum?*, pp. 29-44, *Tagung der Kammer für Arbeiter und Angestellte für Wien*. Vienna: LexisNexis Verlag ARD Orac, 2006.

- Pyatt G., C.N. Chen, J. Fei, The Distribution of Income by Factor Component, *Quarterly Journal of Economics*, 95(3): pp. 451-473, 1980.
- OCSE, A family Affair: Intergenerational Social Mobility across Oecd Countries, edited by Orsetta Causa and Åsa Johansson, Economics Department Working Papers No. 707, 2010.
- Schizzerotto A., *Vite ineguali*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Sen A. K., *L' idea di giustizia*, Mondadori, 2010a.
- Sen A. K., *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, 2010a.
- Sierminska E., A. Brandolini and T.M. Smeeding, Comparing Wealth Distribution Across Rich Countries: First Results from the Luxembourg Wealth Study, Papers presented at the conference Household Wealth in Italy held in Perugia, 16-17 October 2007.